

La lettera

Islam, migranti e problemi di convivenza

DONNE MUTILATE BASTA CON L'INERZIA

di GUIDO CERONETTI

Caro direttore, era impressionante, nel «Corriere della Sera» del 22 ottobre, l'informazione sulle mutilazioni genitali femminili, tra Asia e Africa, calcolabili approssimativamente in centoventicinque milioni di creature. Questa castrazione infame non è islamica, ma è tollerata tuttora in terre islamiche, e animiste, e praticata silenziosamente nel fondo delle foreste per tradizione del suolo e delle tribù. (Evidentemente

“
**Bisogna opporsi
a una pratica
vergognosa
che non si può
più tollerare**

quel che si è fatto finora per far cessare una pratica che ci imprime tutti nella vergogna non è bastato).

Ma a noi, frontiera mediterranea, la faccenda dovrebbe procurare un fremito morale, quando si tratta di accoglienza migratoria. Esprimo una mia opinione, che vorrei non rimanesse isolata. Le donne giovani e le bambine che provengono da regioni mutilatrici dovrebbero essere esaminate e, a loro discrezione, immediatamente amrosamente accolte in reparti ginecologici d'Italia e d'Europa per essere curate come meglio si possa, sottraendole a rapporti sessuali di puro dolore, essendogli negato il *quantusculum* di estasi da poveri che per qualche

Centoventicinque milioni: stringe il cuore e rende pensosi. Tra i fetti di nasciture potrebbero essercene altrettante. Non è possibile essere, comportarsi da giusti con tutti, ma con qualcuno sì. Non c'è un punto di mondo da cui non si affacci l'insolubilità della Sfinge.

Grazie per l'ospitalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuove archeologie A Pordenone la mostra «Caos apparente» di Gianluigi Colin: le notizie diventano arte

La storia è un frammento. Da museo

di GILLO DORFLES

Conosciamo da tempo la vivacità e l'abilità con cui Gianluigi Colin si serve della carta stampata per farne qualcosa di più di un medium cronachistico, utilizzandolo per vere e proprie creazioni estetiche. Tutti ricorderanno il suo importante lavoro con i giornali nel trasformare alcuni dati e alcune figurazioni dello stesso in vere e proprie caricature dell'immagine attraverso la manipolazione e l'accartocciamento dei fogli così da farli risultare dei veri e propri oggetti o simulacri estetici.

Ma recentemente l'attività di Colin è andata molto oltre perché ha letteralmente «invaso» la Galleria d'arte moderna e contemporanea Armando Pizzinato di Pordenone, (ossia il museo della sua città e quindi tanto più vicino ai suoi interessi non solo estetici) con due imponenti installazioni. In queste sue ultime operazioni, presentate in una esposizione dal titolo *Caos apparente* (a cura di Fulvio dell'Agense, aperta sino al 24 novembre, catalogo Skira, con interventi di Aldo Grasso, Arturo Carlo Quintavalle, Vincenzo Trione e un racconto fotografico di Aurelio Amendola) Colin ha saputo utilizzare migliaia di immagini che provengono dal mondo della cronaca per «avvolgere» le sale del museo e per crearne una sorta di grandi mosaici immaginifici che però alla loro base hanno un vero e proprio racconto.

Ma quello che è più curioso e insolito è il fatto di aver voluto trasformare (nell'installazione chiamata *Relics*) il foglio di un giornale in un vero e proprio oggetto artistico prendendo e sovrapponendo parecchi fogli di giornale in modo che l'immagine più interessante emergesse alla superficie. Lacerando,



pressando e raggruppando l'insieme di questi fogli Colin ha creato quello che potremmo chiamare delle vere e proprie mattonelle o formelle di carta rettangolari che, ovviamente, alla loro superficie presentano una composizione interessante per chi le osservi e le manipoli.

In questo modo abbiamo a disposizione per i vasti spazi della Galleria un'installazione con più di 250 opere, ma anche, per un eventuale collezionista, dei «reperti giornalistici», vorrei definirli, che sono al tempo stesso un racconto immaginifico e un vero oggetto d'arte manipolabile e utilizzabile. Nell'osservare migliaia di immagini esposte a Pordenone viene immediatamente alla mente il fatto di trovarsi di fronte a un vero e proprio abecedario storico di quello che i giornali abitualmente ci propongono. L'immagine giornalistica diventa così un documento al tempo stesso narrativo ed esemplificativo di un'epoca.



In alto, le 30 mila immagini dell'installazione «Caos apparente». Qui sopra, un'opera tratta da Relics: «The Guardian/Marilyn, 2013»

ca. Il lavoro di Gianluigi Colin viene a criticare e a porre l'accento su quelle che sono le condizioni di un particolare periodo della nostra storia.

Il fatto di utilizzare un museo non per un singolo capolavoro, non per il quadretto appeso alla parete ma come, diciamo, «sfogo» di una dilatazione comportamentistica e anche cronachistica, mi sembra di costituire un fatto del tutto nuovo che non dovrebbe sfuggire a chi considera il museo soltanto come un coacervo di reperti artistici. Il museo in questo modo viene a essere un documento vitale che può essere di insegnamento anche a un pubblico che non vuole soltanto occuparsi del capolavoro artistico.

singoli Paesi verso le istituzioni comunitarie. Senza una vera cittadinanza europea, il populismo ha la strada spianata.

Martinelli chiede quindi d'investire nella creazione di una nuova identità, intensificando gli scambi culturali, omogeneizzando i percorsi formativi, attribuendo consistenza politica alla dimensione europea. Auspica per tutti i giovani tre mesi di servizio civile obbligatorio in un Paese dell'Unione Europea diverso da quello di nascita, ipotizza referendum di portata continentale «sulle questioni più importanti dell'agenda politica», invoca l'armonizzazione fiscale, «l'emissione di eurobond» e anche «l'elezione diretta dei leader del governo europeo».

Proposte molto radicali, temperate però con il suggerimento di prendere atto che non tutti gli Stati membri sono disposti a

Alberto Martinelli (Imago-economica). A sinistra, militanti del partito nazionalista ungherese Jobbik (Epa)



incamminarsi su questa via. Si tratterebbe allora di procedere, secondo Martinelli, «verso un assetto a geometria variabile», in cui i Paesi dell'euro realizzerebbero «un federalismo innovativo», mentre gli altri (tipo la Gran Bretagna) rimarrebbero loro partner in «una più ampia associazione di libero scambio», in cui potrebbero più facilmente entrare nuovi Stati come la Turchia.

Ciò comporta però una riforma profonda delle istituzioni comunitarie, con la costruzione di un'architettura assai complicata. Che rapporto avrebbero i Paesi esterni all'euro con gli organi di governo dell'Unione? In che misura contribuirebbero al bilancio? Parteciperebbero all'elezione di un vertice comunitario legittimato democraticamente, oppure uscirebbero anche dal Parlamento di Strasburgo? Martinelli non entra in questi dettagli, ma ammette le difficoltà del percorso da lui tracciato. È ovvio infatti che esso andrebbe definito attraverso negoziati complessi e presumibilmente molto lunghi. Mentre l'ondata del populismo antieuropo bussa alla porta adesso.

@A_Carioti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il libro

S'intitola «Mal di nazione. Contro la deriva populista» il nuovo saggio di Alberto Martinelli (Università Bocconi Editore, pp. 151, € 16).

Il libro analizza le difficoltà derivanti dalla persistenza dei nazionalismi in Europa e propone una radicale riforma delle istituzioni comunitarie

come un grave sopruso il fatto che decisioni destinate a incidere pesantemente sul proprio tenore di vita vengano assunte da organismi privi di legittimità democratica, espressione dell'algida tecnocrazia di Francoforte e Bruxelles.

In effetti, ammette l'autore, è già un'operazione acrobatica «costruire una unione soprannazionale usando gli Stati nazionali come elementi costitutivi». Ma diventa ancora più difficile nel momento in cui alla cessione di sovranità verso il livello europeo, fortemente accelerata dalla nascita della moneta unica, non corrisponde affatto un paragonabile «trasferimento d'impegno e lealtà» delle persone appartenenti ai

CLAUDIO MARTELLI RICORDATI di VIVERE

“Un libro tumultuoso e drammatico, dettagliato e intrigante.”

“Un libro che farà molto discutere”

Giorgio Montefoschi, Corriere della Sera

“Un libro limpido, scritto con ragione e sentimento. Che parla di Politica & Amore.”

Antonio D'Orsi, La Lettura



DUE EDIZIONI

IN LIBRERIA E IN EBOOK

Seguici su @libribompiani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di GILLO DORFLES

Conosciamo da tempo la vivacità e l'abilità con cui Gianluigi Colin si serve della carta stampata per farne qualcosa di più di un medium cronachistico, utilizzandolo per vere e proprie creazioni estetiche. Tutti ricorderanno il suo importante lavoro con i giornali nel trasformare alcuni dati e alcune figurazioni dello stesso in vere e proprie caricature dell'immagine attraverso la manipolazione e l'accartocciamento dei fogli così da farli risultare dei veri e propri oggetti o simulacri estetici.

Ma recentemente l'attività di Colin è andata molto oltre perché ha letteralmente «invaso» la Galleria d'arte moderna e contemporanea Armando Pizzinato di Pordenone, (ossia il museo della sua città e quindi tanto più vicino ai suoi interessi non solo estetici) con due imponenti installazioni. In queste sue ultime operazioni, presentate in una esposizione dal titolo *Caos apparente* (a cura di Fulvio dell'Agense, aperta sino al 24 novembre, catalogo Skira, con interventi di Aldo Grasso, Arturo Carlo Quintavalle, Vincenzo Trione e un racconto fotografico di Aurelio Amendola) Colin ha saputo utilizzare migliaia di immagini che provengono dal mondo della cronaca per «avvolgere» le sale del museo e per crearne una sorta di grandi mosaici immaginifici che però alla loro base hanno un vero e proprio racconto.

Ma quello che è più curioso e insolito è il fatto di aver voluto trasformare (nell'installazione chiamata *Relics*) il foglio di un giornale in un vero e proprio oggetto artistico prendendo e sovrapponendo parecchi fogli di giornale in modo che l'immagine più interessante emergesse alla superficie. Lacerando,



In alto, le 30 mila immagini dell'installazione «Caos apparente». Qui sopra, un'opera tratta da Relics: «The Guardian/Marilyn, 2013»